« Speculazioni » inventate e vergogne autentiche a Prima Porta

TERRENO CHE SCOTTA

Una quindicina di famiglie sono già state sfrattate; altre 130 o 140 lo saranno — secondo quanto è stato annunciato — entro le prossime settimane. A Prima Porta, insomma, proprio alle soglie dell'anniversario dell'alluvione del primo settembre 1965, i lavori veri e propri sono iniziati: è arrivato il momento del bulldozer; *i muri delle casette abusive, impregnati dall'uminità lasciata da tanti straripamenti, si sbriciolano sotto i primi colpi, mentre vengono liberati i primi spazi per far posto agli argini della marrana; quella che avrebbe dovuto essere la prima opera pubblica della borgata, giunge ultima, dopo quindici anni di forme, di disagi inenarrabili, e perfino di lutti.*

Le famiglie sfrattate lasciano le loro case disciplinatamente; non c'è necessità, per farle uscire, dei nugoli di poliziotti che sono stati mobilitati su richiesta della Amministrazione comunale e del Genio Civile, una volta tanto d'accordo dopo tanti bisticci. Nessuno meglio di loro può capire che è necessario imbrigliare, finalmente, il corso d'acqua maledetto che li ha precipitati in una odissea ancora non arrivata alla fine. Ben vengano i lavori! Ma perché i lavori — a un anno di distanza dall'ultima alluvione e dalle ultime promesse di sanatoria generale — debbono costare altri gravi sacrifici per più di cento famiglie? Ecco le ragioni di quella protesta spontanea, accorata, che in questi giorni si è accompagnata alle operazioni di sgombero.

Ma chi è riuscito a comprendere le ragioni di questa protesta? Vi è chi ha gridato, prima ancora di essersi reso conto di quel che è veramente accaduto, ha gridato alla « speculazione del PCI »; qualche altro, subito dopo, in modo un po' più sottile, ma pur sempre secondo un modulo vetustamente anticomunista, ha detto che — per carità! — la speculazione comunista è assolutamente incontestabile, ma che tuttavia occorre riconoscere che l'Amministrazione capitolina ha fatto di tutto, dal canto suo, per dare esca alle manovre « estremiste ».

Strano modo per prendere atto della verità. E la verità è appunto quella delle famiglie che, sfrattate a così grande distanza dalla data che doveva segnare l'inizio dei lavori, non sanno dove andare perché le case popolari che avrebbero dovuto ospitarle non sono ancora pronte (il Comune si è dimenticato di portarci l'acqua, la luce elettrica, gli altri servizi essenziali).

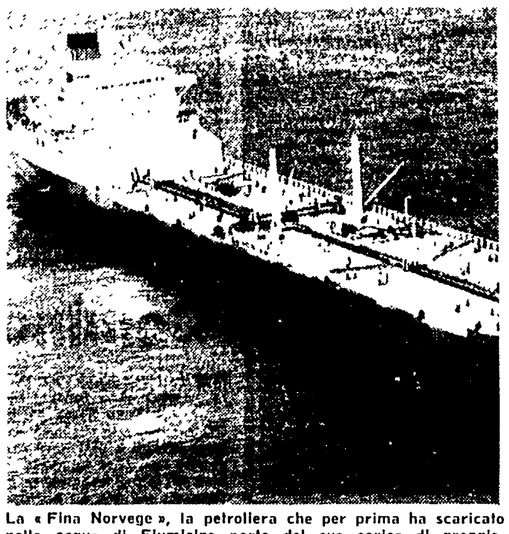
La « speculazione » sta tutta qui, in quest'ultimo ritardo — nei lavori e nei provvedimenti in favore degli sfrattati — che si somma vergognosamente ad anni di disinteresse e di lungaggini che sono costate un prezzo che, se è alto per la collettività è addirittura incalcolabile per centinaia di famiglie di Prima Porta. Solo nel 1962, dopo tante alluvioni, vennero promessi i lavori di risanamento della marrana; ma tre anni dopo, senza che nessuno avesse dato un solo colpo di piccone, la borgata venne sommersa nel giro di mezz'ora, otto furono i morti, circa 1.500 i senza tetto. Governo e Comune si accusarono ferocemente a vicenda; si disse che i lavori sarebbero cominciati a novembre.

E invece è passato un altro lungo anno. Il Comune e il Genio Civile hanno mandato la polizia ad eseguire gli sfratti, ma le case nuove non sono abitabili. Gli stessi sussidi stanziati a suo tempo, poi stornati e quindi promessi di nuovo, non sono stati distribuiti che in minima parte.

Insomma, non è della protesta degli sfrattati che ci si deve stupire, ma semmai del falso stupore e dell'indignazione ipocrita di chi non ha ancora capito quanto scotti il terreno alluvionale di Prima Porta, venduto a suo tempo — come vuole la regola — un tanto a metro quadrato.

Per lo scarico del petrolio

Purfina: chieste garanzie



La « Fina Norvege », la petroliera che per prima ha scaricato nelle acque di Fiumicino parte del suo carico di greggio, fuoriuscito da una falla.

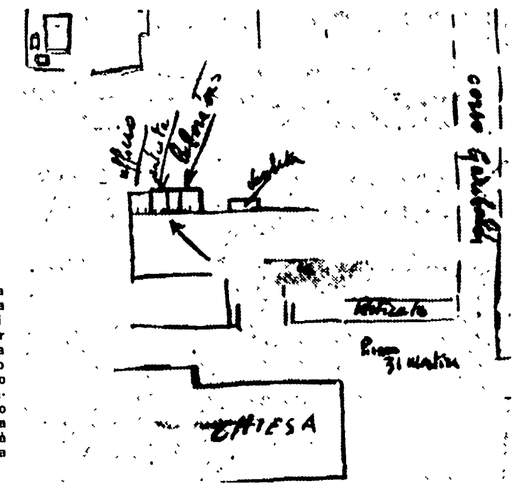
Le operazioni di scarico del petrolio al *terminal* di Fiumicino potranno essere eseguite solo se la « Fina » rispetterà una serie di prescrizioni. Lo ha deciso il ministero della Marina Mercantile, e ne da notizia il ministro dell'Industria e Commercio nella risposta ad una interrogazione parlamentare.

Lo scarico e carico di petrolio — questa è la prima disposizione — potranno essere effettuati di notte solo in caso di mare calmo e con l'adozione di un adeguato sistema di illuminazione dello specchio di acqua. « *In ogni circostanza* — si legge ancora nella risposta — *le condizioni del tempo e del mare dovranno dare garanzia di assoluta sicurezza e l'autorità marittima potrà, in qualunque momento, a suo insindacabile giudizio, ordinare la sospensione delle operazioni* ».

La società petrolifera ha inoltre l'obbligo di costituire, presso la cassa della Capitaneria di porto di Roma, un deposito per far fronte alle eventuali spese che si rendessero necessarie per interventi immediati.

Sembra concludersi così la vicenda che preoccupò, qualche mese fa, quanti si apprestavano ad andare in vacanza, quando due petroliere della Purfina, in tempi diversi, invadendo il mare con il petrolio fuoriuscito dalle loro « tanche », misero in forse i bagni per lunghi periodi di tempo. Non resta che restare vigilanti sulla scrupolosa esecuzione di queste disposizioni — frutto anche di una campagna del nostro giornale — per controllare, poi, sulla base dell'esperienza, se si riveleranno efficaci.

Sempre introvabile lo «smilzo» Leonardo Cimino



Questa la pianta della zona della città scelta dai due banditi per una nuova rapina che avrebbero effettuato dopo quella sulla Salaria. E' del resto possibile che la rapina sia già stata portata a termine.

Preparavano un'altra rapina i due banditi della Salaria

NASCOSTI UNA SETTIMANA AL CIRCEO

Avevano affittato due appartamenti attigui in una villetta dove si erano trasferiti con le rispettive famiglie e che sono stati abbandonati in fretta — Il Cimino sarebbe ancora nella Capitale

Amici per la pelle. Mario Cordara e Leonardo Cimino, il « pacioccone » e lo « smilzo », i due banditi della Salaria, erano sempre insieme, legati da un'affettuosa amicizia: insieme sul « lavoro », insieme nei momenti liberi quando andavano in gita, o in « ferie », con le rispettive famiglie. Si erano conosciuti in galera, nel « Mastio » di Volterra e si erano incontrati di nuovo cinque, sei mesi fa quando Leonardo Cimino era tornato in libertà, quella stessa libertà che invece il complice si era conquistato da solo, evadendo dal terribile carcere toscano. Ora la polizia ha troncato questa amicizia: Mario Cordara è già dentro, Leonardo Cimino è braccato in tutta Italia. L'uomo comunque sarebbe stato visto ieri nelle vie del centro di Roma.

Le cose volgono davvero al peggio per i due banditi. Poliziotti e carabinieri stanno lavorando intorno alle rapine, agli scippi insoluti di mesi e mesi: vogliono accertare se in qualcuno di essi c'è lo zampino dei due compari. Certo, a sentire gli investigatori, Mario Cordara e Leonardo Cimino non sono rimasti mai con le mani in mano: per esempio, non avevano ancora compiuto l'assalto, che poi li avrebbe traditi, alla San Pellegrino e già stavano studiando il piano per un nuovo « colpo ».

In casa del « pacioccone », in via Battistini 41, a Monteverde, poliziotti e carabinieri hanno trovato, oltre ai soliti arnesi atti allo scasso, tra i quali un trapano elettrico, e ad un'altra patente falsa con la foto di « Dito facile », la cartina di una zona di una città: sono indicate alcune strade (piazza 31 Martiri, corso Garibaldi), una una chiesa e i tre ingressi di un'azienda. Per ora non è stato possibile accertare nemmeno in quale città si trovi ciò che sarebbe stato il futuro obiettivo dei due banditi: ma pare certo che il piano avrebbe dovuto scattare subito dopo la rapina alla San Pellegrino; forse, dopo un periodo di riposo, al mare.

Mario Cordara e Leonardo Cimino avevano, infatti, affittato due appartamenti in una stessa villetta, al Golfo Sereno, poco lontano da San Felice Circeo. Si erano presentati insieme ai primi di luglio: « Dito facile » aveva intestato il contratto — un anno intero per seicentomila lire — all'amante, Luigia Bambini; il Cimino (tre mesi soltanto) alla moglie, Angelina Ciriello. Le due famigliole, così le hanno definite gli altri due inquilini della villa, due professionisti romani, si sono trasferite al mare il 13 luglio: i Cordara con i due figli, i Cimino con i tre bambini. Gli uomini si facevano vedere poco in giro di giorno: di sera, però uscivano spesso al braccio delle due donne.

Per la polizia, non ci sono dubbi ora che i due banditi si siano rifugiati, dopo il sanguinoso e vano assalto alla San Pellegrino, a Golfo Sereno. Abbandonata la « Giulia » verde in via Guerrazzi, si erano recati nell'appartamento del Cordara: erano saliti, si erano cambiati. Ne aveva bisogno soprattutto il Cimino, lo « smilzo » che era sceso ed aveva sparato da distanza ravvicinata contro i due cassieri e che poi era caduto squarciandosi i pantaloni. Se li era cambiati ed aveva lasciato anche la giacca a vento e il cappello da mare che indossava durante la fallita rapina. Gli indumenti sono stati ritrovati ancora nell'appartamento e sono stati riconosciuti da alcuni testimoni: segno questo che i due complici non sono più tornati in via Battistini.

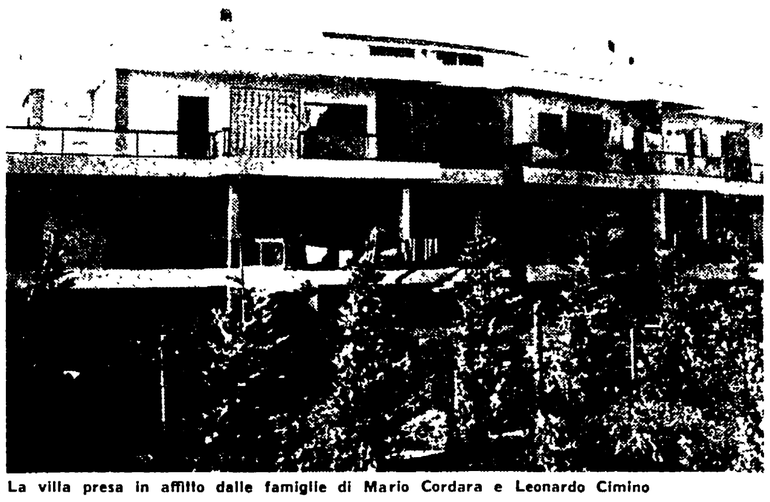
Dopo i banditi sono partiti per Golfo Sereno, con la « Flaminia » del Cordara. Erano passate da poco le 19, quando sono stati bloccati sulla Pontina, poco fuori Roma, da una pattuglia della Stradale e contravvenzionati per eccesso di velocità. Mario Cordara, vale la pena di ricordarlo, ha tentato di salvarsi con l'alibi della contravvenzione: ha raccontato, infatti, di essere stato multato intorno alle 17 mentre stava facendo ritorno dal Circeo. Non poteva esserci, dunque, alle 16, davanti alla San Pellegrino, ha concluso. Ma gli agenti, Giuseppe Iraso e Vincenzo Di Giacomo, hanno confermato di aver bloccato il lussuoso « coupé », alle 19: hanno aggiunto anzi che l'uomo, che era accanto al Cordara, e che questo ha definito come un autostoppista, rassomigliava invece al Cimino.

Comunque, Mario Cordara non ha negato che la sera fosse di nuovo a Golfo Sereno « Abbiamo cenato tutti insieme: noi e i Cimino », ha raccontato ai poliziotti.

Mario Cordara è tornato, sempre con la « Flaminia coupé », anche martedì scorso: ha abbandonato la potente vettura vicino a casa e ha noleggiato una « 600 ». Un'ora più tardi è stato bloccato, insieme ad un ladro, Ernesto Diotallevi, dagli uomini della Mobile. Erano le 18: tre, quattro ore più tardi l'amante di « Dito facile », Leonardo Cimino e i suoi familiari hanno abbandonato precipitosamente la villetta di Golfo Sereno. Avevano capito, o erano stati avvertiti, che il Cordara era caduto in trappola. « Non hanno nemmeno finito di mangiare — hanno raccontato ieri sera i poliziotti che si sono recati al Circeo, per perquisire i due appartamenti — hanno lasciato tutto in disordine. E' stata una fuga precipitosa. Tra l'altro, la moglie del Cimino ha anche lasciato la sua "500" ».

Solo Angelina Ciriello è stata, sinora, rintracciata. La donna non ha nulla da temere dalla polizia: si è recata a casa dei genitori, nel piccolo paese dell'Avellinese dove è nata. Ha raccontato, lo ripetiamo, di non sapere assolutamente dove si trovi il marito: lei ha raggiunto Carise solo perché era stanca di vivere sola, dopo la scomparsa del marito. Non sa nemmeno se l'uomo ha venduto la sua « Giulia »: crede di sì, forse ad un garagista, ma non ci giurerebbe. Gli investigatori non escludono che Leonardo Cimino si sia allontanato proprio con la sua vettura, magari dopo aver messo su quella originale una targa falsa. La caccia continua: e i poliziotti sono sempre ottimisti.

Il brigadiere Giuseppe Iraso (a sinistra) e l'agente Vincenzo Di Giacomo (a destra) che contestarono la contravvenzione ai due rapinatori.



La villa presa in affitto dalle famiglie di Mario Cordara e Leonardo Cimino

Questi i motivi dell'esautoramento dell'avvocato De Julio

Con un velivolo del club pieno di croci nere ha partecipato a un film

Tutto sembra ormai chiaro nella vicenda che ha portato alla rimozione dell'avvocato De Julio dal suo posto di presidente dell'Aero Club di Roma. Ebbene un incidente di volo che non rivelò una attività non consona agli scopi dell'Ente di cui era presidente.

Un mese fa circa, nei pressi di Udine, un aereo « austro ungarico » precipitò in un campo: dai rottami, malconcio ma per fortuna ancora vivo, fu estratto il pilota — che era lo stesso De Julio — e un operatore cinematografico, illeso quest'ultimo. Il velivolo, pieno di « croci nere » ed altri simboli tradizionali dell'impero austro ungarico, era stato « mascherato » perché potesse partecipare ad una battaglia aerea come prescriveva il copione di un film ancor oggi in lavorazione.

Il fatto è che i velivoli degli aero-club non possono essere usati per scopo di lucro, non possono essere, cioè, adoperati per lavori commerciali. Unica loro destinazione consentita, assicura lo statuto, è l'impiego per scuola guida ad uso dei piloti dilettanti. E' proprio per questo che l'aviazione civile mette a disposizione dei clubs la benzina occorrente, ad un prezzo assai basso.

La cosa sarebbe forse passata inosservata se alcune imprese che eseguono lavori di tal genere e che pagano tasse e altri balzelli, non avessero protestato energicamente contro tale « attività » dell'avvocato De Julio. Queste proteste finirono infatti sul tavolo del commissario straordinario del l'Aero Club nazionale, Franco Palma.

Questi, avvalendosi dei poteri conferitigli dallo statuto, deliberò l'esautoramento del presidente De Julio e lo scioglimento del consiglio direttivo dell'ente.

Si è venuto a sapere inoltre, che la resistenza passiva dello avvocato De Julio ignorò per quindici giorni, la delibera, che fu firmata l'8 agosto.

Resistette, cioè, fino al giorno in cui il Commissario straordinario designato, il gen. Aldo Buzzanca, non ricorse all'aiuto dei carabinieri per prendere possesso dei locali e del suo nuovo incarico. Ne valse il ricorso alla polizia da parte del presidente esautorato: quella volta fra i due corpi ci fu perfetta unità di intenti.

Nella tarda serata si è appreso che l'avv. De Julio e i consiglieri destituiti hanno presentato una denuncia al procuratore della Repubblica nella quale si sostiene tra l'altro che il mandato del commissario straordinario dottor Palma è scaduto da oltre un anno, per cui « *ogni suo atto, dal 4 giugno 1965, è carente di ogni validità giuridica sia nella forma che nella sostanza* », ha dichiarato de Julio. Secondo quest'ultimo, inoltre, al fondo della decisione di Palma sarebbe la mancata convergenza di idee sui destini dell'aeroporto dell'Urbe sulla via Salaria

La sede dell'Aeroclub.

Domani feste dell'«Unità» a Cervara e Campolimpido

Due dei più piccoli centri della zona di Tivoli Subiaco hanno in programma per domani le loro feste dell'Unità: Cervara, un ridente paesino arrampicato sulla montagna fra Arsoli e Subiaco a mille metri di altezza; e Campolimpido, borgata costruita e abitata in grande prevalenza da edili, nel comune di Tivoli, presso Villa Adriana.

La festa di Cervara, che si avvale della partecipazione di numerosi villeggianti, ormai da tre anni puntuali all'appuntamento col nostro giornale, si svolge nella bella piazza del paese, sormontata dall'antica rocca; quella di Campolimpido nel vasto giardino della sezione del PCI, recentemente affittata e rimodernata con personale sacrificio di tutti i compagni. Tutte e due le feste prevedono gare sportive, spettacoli, pesche e lotterie, giochi popolari, oltre al comizio che sarà tenuto a Cervara da Nando Agostinelli e a Campolimpido da Gustavo Ricci. Saranno ripetute due gare ormai entrate nella tradizione: quella per il miglior tema fra alunni delle elementari e medie a Cervara e l'elezione di Miss Unità a Campolimpido.

Al termine della festa le rispettive sezioni, che hanno superato il 100% del tesseramento, si sono impegnate a completare la sottoscrizione.

Il « Quo Vadis » chiuso dalla Sanità

Il ristorante « Quo Vadis » è stato chiuso per ordine della autorità sanitaria. Nei giorni scorsi, alcuni ispettori del Igiene, si sono recati nel noto locale sull'Appia Antica e hanno trovato, in un frigorifero, alcuni cervelli di abbacchio che, per lo stato in cui si trovavano, sono stati sequestrati e avviati ai laboratori per le analisi. Sono risultati in stato di putrefazione. In seguito alla denuncia ricevuta, il medico provinciale ha disposto la chiusura del locale per sei giorni.

Monterotondo: assemblea dei fornaciai

Ieri i lavoratori degli stabilimenti di laterizi hanno iniziato lo sciopero di tre giorni, proclamato dai tre sindacati di categoria per il rinnovo del contratto. Lo sciopero, nella zona di Roma e in particolare a Monterotondo, dove più numerose sono le fabbriche del settore, è riuscito in pieno in alcune aziende, in altre le percentuali di astensione non sono state elevate. Questa sera alle 19, presso la Camera del Lavoro di Monterotondo, è indetta una assemblea dei lavoratori del settore.

piccola cronaca

Il giorno

Oggi sabato 27 (239-126). Onomastico Cesario. Il sole sorge alle 6,39 e tramonta alle 20,10. Luna piena il 31.

Cifre della città

Ieri sono nati 52 maschi e 44 femmine, sono morti 27 maschi e 25 femmine dei quali 3 minori dei 7 anni. Sono stati celebrati 49 matrimoni. Temperature: minima 20, massima 30. Per oggi i meteorologi prevedono possibilità di qualche manifestazione temporalesca, più probabile nelle ore più calde, e temperatura senza variazioni.

E' uscito « L'automobile speciale »

E' uscito « L'automobile speciale », diretto da Pier Luigi Sagona. La rivista pubblica, fra l'altro, un articolo del presidente dell'ACI di Roma, Filippo Carpi, sul problema del traffico nelle grandi città e altri interessanti servizi tra cui un'intervista al ministro Bo. Il fascicolo contiene anche un prontuario tecnico in russo e in serbo-croato e un articolo del presidente dell'ACI, Luigi Bertett, sulla situazione dell'automobilismo sportivo italiano.

il partito

CONVOCAZIONI - Segni, ore 20, C. D. e gruppo consiliare con Ricci. Fosso S. Agnese, ore 19, assemblea edili comunisti con Viviani e Rossi. Carpineto, ore 20, C. D. con Strufaldi. Montelanico, ore 20, C. D. con Sacco. Arsoli, ore 20, C. D. con Mancini. Forte Bravetta, ore 20,30, C. D. Cinecittà, ore 20,30, C. D. con Verdini. Sezione Romanina, ore 20, C. D. con Prasca. Formello, alle ore 20 C. D. e campagna stampa comunista, con Agostinelli.

Ieri mattina alle 11,30 in via Bissolati

Protetti da un'auto scippano 5 milioni ad un impiegato

Appena uscito dalla banca gli hanno strappato la borsa - Interviene un passante che si getta all'inseguimento, ma una 1100 gli taglia la strada

Protetti da un complice al volante di una « 1100 », due giovani scippatori hanno « strappato » una borsa con cinque milioni ad un impiegato del CIM. Il « colpo » è stato portato a termine ieri mattina, in pieno centro: per un attimo il derubato, Dante Accavide di 36 anni, ha sperato di poter riavere i quattrini. Un coraggioso passante si è, infatti, lanciato all'inseguimento dei ladri che stavano ripartendo, poi, in sella ad una moto. La ha quasi raggiunti: a questo punto, però, è intervenuto il terzo complice che, con la moto, ha bloccato il passo all'inseguitore.

Dante Accavide aveva raggiunto, verso le 11, la sede della Banca del Lavoro, in via Bissolati: ha ritirato cinque milioni, li ha sistemati in una borsa nera ed è uscito. Aveva deciso di tornare a piedi al CIM che, come è noto, si trova nella vicina via XX Settembre e si è incamminato: non teneva saldamente alla mano con una catenella la borsa. Stava attraversando strisce pedonali via San Nicola da Tolentino quando è stato avvicinato alle spalle da un giovanotto: uno strattone e la preziosa borsa ha cambiato mani. Poi, lo scippatore è corso verso una moto rossa, ferma in via San Nicola da Tolentino: è balzato sul sellino posteriore e il complice è ripartito.

Tutto è accaduto in pochi secondi. Comunque, uno dei testimoni, il signor Piacenza, dipendente della BOAC, non ha perso tempo: è corso dietro a quella moto, poi alla moto che stava ripartendo lentamente. E' riuscito ad afferrare per un braccio lo sconosciuto, che si era già sul sellino posteriore. A questo punto, però, si è visto piombare addosso una « 1100 » grigio ferro con un altro giovane a bordo evidentemente il complice che doveva proteggere, in caso di guai, la fuga. Il signor Piacenza, così, è stato costretto a balzare sul marciapiedi, ad arrendersi e gli scippatori hanno avuto definitivamente via libera. Ora indagano i carabinieri. *d. San Lorenzo in Lucina.*

Non era radioattivo il materiale rubato

La direzione del Comitato Nazionale per l'Energia Nucleare, dopo il furto avvenuto alla Casaccia ha reso noto che nessun materiale radioattivo è stato portato nè alcuna zona esposta a radiazioni è interessata al furto. I ladri hanno infatti sottratto un piccolo quantitativo di rete metallica per recinzione, depositato in una zona « fredda », cioè esente da radioattività.

Pensionato si uccide col gas

Un tipografo in pensione si è tolta la vita nel suo appartamento in viale Ippocrate 156. Giulio Terruzzi di 75 anni si è ucciso con il gas. La moglie lo ha trovato con il tubo in bocca. Il Terruzzi attraversava un momento di particolare sconforto: due mesi fa aveva avuto un infarto dal quale non si era più ripreso completamente.

Due arresti per l'omicidio di Cassino

I carabinieri di Cassino, con la collaborazione del nucleo di polizia giudiziaria, hanno arrestato due persone per l'omicidio di Pietro Iannarelli, avvenuto la sera del 21 agosto. Lo Iannarelli era stato trovato ucciso da un colpo d'arma da fuoco in pieno petto, in mezzo alla strada, nei pressi della località Molinardo di Villa Santa Lucia. I carabinieri di Cassino hanno svolto le indagini e ieri hanno arrestato Domenico Sacco di 32 anni e il padre Luigi di 74 anni, entrambi contadini. Lo Iannarelli aveva una relazione con la moglie di Domenico Sacco, Francesca Di Murro e per questa ragione, secondo gli investigatori, i due Sacco, padre e figlio, hanno atteso lo Iannarelli per strada e lo hanno ucciso mentre tornava dal lavoro. I due sono stati rinchiusi nel carcere di Cassino.